



co quando Sarkozy aveva ostentato la frequentazione di ristoranti mondani in compagnia dei rampolli dei grandi patrimoni francesi, e dopo l'approvazione dello scudo fiscale che metteva nelle tasche dei ceti abbienti poste consistenti del bilancio gonfiando il deficit.

Da allora è passata l'etichetta del «presidente dei ricchi» che ora Sarkozy cerca di levarsi di dosso. Lunedì rispondendo alla radio ha addirittura accusato Hollande di essere il rappresentante delle élite, denunciando la sua amicizia col miliardario Pierre Berger e il banchiere Mathieu Pigasse, entrambe proprietari di *Le Monde*. O accusando la compagna del candidato socialista, Velérie Trierweiler, di lavorare per un canale televisivo di proprietà del miliardario Vincent Bolloré. Nonostante quest'ultimo sia in effetti un personale amico di Sarkozy (tanto che dopo la vittoria alle presidenziali gli mise a disposizione il suo yacht nel Mediterraneo), il martellamento mediatico sembra aver funzionato, almeno nell'immediato. I sondaggi lo danno infatti in recupero rispetto ad un Hollande in leggero calo. L'ultimo sondaggio Ifop di ieri dava il presidente al 28% (+2) delle intenzioni di voto contro il 30,5 (-0,5) del favorito socialista (Hollande vincerebbe comunque il ballottaggio col 58% dei voti).

TASSE PROGRESSIVE

Ecco allora che la proposta di tassare al 75% i redditi superiori al miliardo annuo, è un mezzo per Hollande di riprendere in mano l'agenda e costringere la destra a difendere le élite. All'unisono i colonnelli dell'Ump sono partiti alla carica contro una misura «confiscatoria», di «spoliazione», mentre Sarkozy è venuto allo scoperto denunciandola come «una proposta amatore».

In realtà la misura di Hollande non ha niente di rivoluzionario. Nonostante le paure che l'Ump vuole evocare e strumentalizzare, tassare al 75% i più ricchi non vuol dire sottrarre loro 3/4 del reddito. In Francia la tassazione è progressiva e quel 75 è un tasso marginale, applicato cioè alla parte di reddito che eccede il miliardo. Negli anni Venti e nel dopoguerra in Francia si è già applicato un tasso marginale del 90%, rimasto oltre il 60 fino agli anni '80. Alla fine, con il nuovo tasso d'imposizione del 45% oltre i 150mila euro già proposto da Hollande, e quello avanzato lunedì del 75, la tassazione media di un reddito eccedente il miliardo si piazzerebbe intorno al 48%. Si tratta di una tassazione che colpirebbe meno dell'1% dei francesi, tra i 7mila e le 30mila persone. Una riforma simbolica, che ha però il pregio di svelare chi sia veramente «il presidente dei ricchi». ♦

Obama parla a Detroit «Ho salvato le aziende» E sfida i repubblicani sul voto degli operai



foto TM News - Infophoto

Il candidato alla nomination repubblicana Mitt Romney durante un comizio in Arizona

Il voto degli operai sarà determinante alle presidenziali. Lo rincorrono i candidati repubblicani in lizza nel Michigan e tra breve in Ohio, ma anche Obama che a Detroit attacca Romney: «C'era chi voleva la bancarotta qui».

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Non sono molte le tute blu d'America, non quante ce n'erano un tempo. Eppure, siccome le fabbriche erano o sono in Stati come il Michigan, dove si è votato stanotte per le primarie repubblicane, l'Ohio, dove si vota il prossimo 6 marzo, e il Wisconsin, il loro voto pesa parecchio.

Chiunque voglia diventare presidente deve riuscire a portare a casa buona parte di quella che un tempo era la cintura industriale d'America e che oggi si chiama *Rust Belt*, cintura della ruggine. Fabbriche chiuse e lavoro perso che è stato sostituito dall'impiego nei supermercati o nei trasporti, tanto le merci, prodotte altrove, gli americani continuavano a consumarle. Poi è arrivata la crisi. Eppure, nono-

stante questo panorama desolante, «a partire dalle elezioni successive alla legge sui diritti civili, la maggioranza degli operai bianchi vota repubblicano. È prevalso il tratto conservatore. E anche per questo Santorum contrappone le sue origini umili e il suo conservatorismo al miliardario Romney». Ce lo spiega John Russo, condirettore del *Centre For Working Class Studies* alla Youngstown University, in Ohio, in piena Rust Belt.

La sintonia che il partito repubblicano riesce a trovare con i colletti blu di certi Stati è quella che descrive lo scomparso Joe Bageant nel suo «La Bibbia e il fucile» pubblicato l'anno scorso in Italia. In una società che cambia, diverse aree e gruppi sociali che erano la spina dorsale d'America riconoscono se stesse rifacendosi a tradizioni che non esistono più o trasformando abitudini in pseudo-tradizioni (la birra, le gare di tiro). E il partito repubblicano penetra grazie alla propria capacità di entrare in sintonia, parlare lo *slang* locale, scegliere il menù giusto alle iniziative elettorali. E prendendo le distanze dal presidente «chic». Joe Biden è vice presidente

proprio per la sua capacità di parlare ai lavoratori. Per i democratici è vitale riuscire a non perdere terreno tra gli operai. Serve almeno ripetere il risultato del 2008, seppure allora i lavoratori bianchi hanno votato soprattutto McCain.

WORKING CLASS

L'identità operaia americana è molteplice: la classe operaia afroamericana vota democratico in massa, da sempre. Le donne votano più democratico dei maschi. «Ma con una diversità che cresce nei posti di lavoro. Anche il conservatorismo dell'operaio bianco è in calo e nelle ultime due elezioni presidenziali si è visto nel voto», spiega ancora Russo. «Inoltre, in tempi di crisi l'approccio repubblicano all'economia è talmente liberista da non dare risposte a chi è in difficoltà». In alcuni Stati la coalizione contro le leggi anti-sindacali volute dai governatori di de-

Cintura della Ruggine

Lo studioso John Russo: «Repubblicani oggi troppo liberisti»

stra è rimasta e si sta mobilitando in vista del prossimo novembre. «Ma Occupy Wall Street ha portato l'attenzione su povertà e disuguaglianze. Mentre l'anno scorso il problema erano le tasse e il deficit. Ora isolati pubblici all'industria dell'auto saranno un tema elettorale in Michigan, Ohio e altrove – spiega ancora il professore - Senza, sarebbe stata una catastrofe. Ma i repubblicani contesteranno questa tesi e una parte degli operai, non toccata dall'aiuto, proverà risentimento, penserà che è uno spreco. Per questo i democratici dovranno essere abili a spiegare quanto le loro politiche abbiano evitato il peggio».

Anche per questo Obama ieri era proprio a Detroit, mentre i repubblicani sceglievano tra Romney e Santorum. Parlando agli operai della Uaw, il sindacato dell'auto, ha detto: «Potevamo non fare nulla e consentire alle aziende di fare bancarotta. Alcuni politici dicevano che era questo avremmo dovuto fare: lasciamo che Detroit vada in bancarotta, dicevano». La frecciata a Romney era di dovere. E il presidente ha anche elogiato il sindacato per aver firmato dei contratti difficili: «Sono sindacati come voi che hanno combattuto per generazioni per il lavoro. Sono sindacati come voi che hanno aiutato a costruire la democrazia e sconfitto il fascismo. Avete aiutato a riscrivere la storia dell'America. E ora siete impegnati a scrivere un nuovo capitolo». ♦